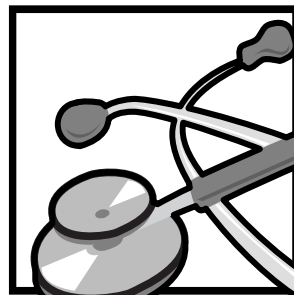


Nessuna deroga all'attuazione della delega 43/2006 sulla costituzione degli Ordini

L'ultimatum delle professioni

Chiesto un incontro urgente col Governo - Una petizione dalla Cisl



Per ora niente scontri violenti e niente agitazioni proclamate. Ma il cielo sulle professioni sanitarie non è davvero sgombro dalle nuvole dopo la proroga di un anno della delega prevista dalla legge 43/2006 per la costituzione degli Ordini di infermieri, ostetriche, tecnici della riabilitazione, della prevenzione e sanitari.

E nell'ultima riunione plenaria post-rinvio, le associazioni dei 22 profili hanno ribadito la loro delusione per la decisione del Consiglio dei ministri di non licenziare il decreto di applicazione della legge 43/2006, differendo di ulteriori 12 mesi il termine per l'esercizio della delega per l'istituzione degli Ordini delle professioni sanitarie.

«Con questa decisione - hanno sottolineato i presidenti dei Collegi e delle Associazioni - il Governo ha disatteso gli impegni ufficialmente assunti dal ministro della Salute, Livia Turco, manifestando di non aver compreso appieno la differenza che c'è tra il tema della liberalizzazione del mercato e quello della necessaria tutela della salute dei cittadini, che può essere garantita solo attraverso Ordini professionali che verificano e valutano la qualità delle prestazioni, l'appropriatezza delle cure e il rispetto dei valori deontologici dei propri iscritti».

E dalle professioni arrivano anche tre precisi punti fermi per il Governo che suonano come un ultimatum. Le associazioni:

- ribadiscono l'obiettivo irrinunciabile di procedere alla trasformazione degli attuali Collegi in Ordini e all'istituzione degli altri Ordini per le professioni della riabilitazione, tecnico sanitarie e della prevenzione, così come

previsto dalla legge 43/2006;

- richiedono un incontro urgente con il Governo per conoscere e definire le modalità, i contenuti e i tempi con cui si intende rispondere alle attese dei 550mila professionisti della salute, di cui un terzo è tuttora privo di ogni regolamentazione;

- comunicano che ulteriori iniziative saranno adottate sulla base del mandato dei rispettivi Consigli nazionali, delle risposte del Governo e degli impegni che intenderà assumere per una chiara e rapida definizione della regolamentazione ordinistica.

Per ora, quindi, nessuna minaccia dettagliata, ma il tempo stringe.

E in difesa degli Ordini per le professioni sanitarie sono scesi anche i sindacati confederali. La Cisl ha anche promosso una petizione per l'applicazione della legge 43/2006 che completa il percorso di evoluzione delle professioni sanitarie. E chiede anche l'avvio del confronto tra sindacato e le istituzioni per il recepimento e la definizione di tutti gli aspetti che la legge delega a ulteriori intese.

Il principio portato avanti nella motivazione della petizione è quello che l'istituzione degli Ordini delle professioni sanitarie è necessaria in quanto si tratta di enti di verifica del rispetto della deontologia professionale a tutela della qualità del servizio al cittadino. E per questo va riconosciuto il ruolo innovativo dell'Ordine come soggetto terzo anche per promuovere l'accreditamento del percorso professionale del professionista.

P.D.B.

MINISTERO DEL LAVORO/ LA DISCIPLINA VALIDA NEL SSN

Per gli infermieri extracomunitari solo assunzioni a tempo determinato

Procedure selettive anche per assumere l'infermiere extracomunitario. A cui gli aspiranti dovranno sottoporsi e che dovranno, ovviamente, superare.

Il ministero del Lavoro con nota prot. 25/1/3253 del 7 settembre 2005 in risposta a un interpellato della Asl di Asti, ha ribadito che «gli extracomunitari in possesso della qualifica di infermieri professionali potranno essere assunti con contratto di lavoro subordinato anche a tempo indeterminato dai datori di lavoro privati, mentre soltanto a tempo determinato (quindi non in organico) presso le strutture pubbliche». Una presa di posizione che richiama il parere del dipartimento della Funzione pubblica del 28 settembre 2004.

Nella nota, per quanto concerne la problematica degli infermieri extracomunitari, si afferma che in base alla lettura delle disposizioni in materia «se autorizzati all'esercizio della professione in Italia, possono essere assunti con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato da datori di lavoro privati e presso strutture pubbliche solo con rapporto di lavoro a tempo determinato». E già nel 2000 il ministero della Sanità (circolare n. 1259 del 14 aprile 2000 relativa al testo allora vigente del Dlgs 286/98), aveva segnalato che le

o più volte all'anno dal decreto flussi.

Quindi un datore di lavoro può indirizzare quando si presenta la necessità allo sportello unico per l'immigrazione la richiesta di assunzione di un infermiere extracomunitario. Per questo è necessario che il lavoratore sia in possesso di un titolo abilitativo alla professione di infermiere riconosciuto dal ministero della Salute.

In caso di mancanza di questo requisito, prima di perfezionare l'assunzione, il lavoratore straniero, anche tramite un delegato, potrà presentare al ministero della Salute, una domanda di riconoscimento del titolo con allegato il diploma di infermiere, tradotto e legalizzato dalla rappresentanza diplomatica italiana.

Per snellire l'evasione delle domande di riconoscimento del titolo di studio, in alcune Regioni (per esempio, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia) e nelle province di Trento e Bolzano, la domanda di riconoscimento va presentata presso l'ufficio regionale o provinciale competente.

Una volta in Italia, il lavoratore straniero dovrà iscriversi al Collegio degli infermieri, e quindi potrà esercitare la professione.

Il rapporto di lavoro può essere anche a tempo indeterminato (ma, come accennato in precedenza, ciò può avvenire con le strutture private) e il lavoratore extracomunitario può instaurare un nuovo rapporto di lavoro anche con un diverso datore di lavoro.

Quindi, le strutture pubbliche non possono procedere ad assumere a tempo indeterminato i cittadini stranieri, in quanto, ribadisce il ministero dell'Interno, il concorso è costituzionalmente riservato ai cittadini italiani, non incidendo la normativa sull'immigrazione sui requisiti generali per l'accesso al pubblico impiego.

Il chiarimento del ministero del Lavoro interviene anche indirettamente (nel caso specifico il riferimento era a un medico, ma il principio di valenza della legge è analogo) rispetto a una pronuncia in materia concorsuale che ha fatto abbastanza scalpore (v. *Il Sole-24 Ore Sanità n. 15/2006*).

La Corte di appello di Firenze (sentenza del 21 dicembre 2005) ha condannato un'azienda ospedaliera ad ammettere a un concorso per dirigente medico un soggetto privo della cittadinanza italiana (medico albanese da anni residente in Italia) che era stato precedentemente escluso in base al Dlgs 286/1998 che vieta ogni discriminazione in materia di lavoro nei confronti dello straniero. Azienda che ha già impugnato la decisione in Cassazione proprio per l'esigenza di avere chiarezza in una materia così delicata e su cui ora il ministero dell'Interno si è espresso in modo indirettamente favorevole alla struttura del Ssn.

L'accesso al lavoro del personale infermieristico straniero è infatti disciplinato dal Testo unico sull'immigrazione, il decreto legislativo 286/1998 (modificato dalla legge 189/2002) e dal regolamento di attuazione, il Dpr 394/1999 (modificato dal Dpr 334/2004).

La normativa stabilisce che le strutture sanitarie, sia pubbliche che private, sono legittimate all'assunzione degli infermieri, anche a tempo indeterminato, tramite specifica procedura. L'ingresso in Italia per lavoro degli infermieri stranieri è consentito fuori dalle quote annuali stabilite

La posta in gioco			
PROFESSIONI	OGGI		PREVISIONE SECONDO DLGS
	CON ALBO	SENZA ALBO	
Infermiere	314.000		Federazione naz. Ordini degli infermieri professionali e delle vigilatrici d'infanzia
Infermiere pediatrico	10.000		
Ostetrica	15.500		Federazione naz. Ordini delle ostetriche
Fisioterapista		40.000	
Logopedista		8.000	
Ortottista		3.000	
Podologo		1.200	Federazione naz. Ordini delle professioni della riabilitazione
Tecn. riabil. psichiatrica		3.000	
Terap. neuro età evol.		1.500	
Terap. occupazionale		1.000	
Educatore professionale		25.000	
Assistente sanitario	8.600		Federazione naz. Ordini delle professioni della prevenzione
Tecn. prevenzione ambiente e lavoro		30.000	
Tecnico laboratorio		30.000	
Tecnico radiologia	21.000		
Dietista		3.000	
Igienista dentale		2.200	Federazione naz. Ordini delle professioni tecnico-sanitarie
Tecn. audiometrista		1.200	
Tecn. audioprotesista		2.500	
Tecn. neurofisiopat.		1.500	
Tecn. ortopedico		3.000	
Tecn. fisiopat. cardiocirc.		3.000	
Totale su 22 profili	369.100	159.100	

tuzione degli Ordini delle professioni sanitarie è necessaria in quanto si tratta di enti di verifica del rispetto della deontologia professionale a tutela della qualità del servizio al cittadino. E per questo va riconosciuto il ruolo innovativo dell'Ordine come soggetto terzo anche per promuovere l'accreditamento del percorso professionale del professionista.

TEMI IN AGENDA ALLA RIPRESA DEI LAVORI DELLA FEDERAZIONE

Legge di riforma, pubblicità ed Ecm: FnomCeO riparte

Educazione continua in medicina, legge di riforma degli Ordini e novità in fatto di pubblicità sanitaria, alla luce del decreto Bersani di luglio. Ecco la carne al fuoco che attendeva la Fnom, la Federazione dei medici e degli odontoiatri, alla ripresa dei lavori di settembre, partita ufficialmente con il Comitato centrale del 15 settembre scorso.

Quanto al primo fronte, la Federazione si inserisce nel dialogo sulla formazione continua, tra ministero e Conferenza delle Regioni, con una lettera in cui ricorda cinque punti fermi. Con una premessa: la richiesta di introdurre nel Psn veri e propri «Livelli essenziali di formazione permanente». A partire dai quali gli Ordini e i Collegi professionali dovrebbero vedersi riconosciute le funzioni di: contribuire alla rilevazione dei bisogni e alla progettazione degli obiettivi formativi; valutare le attività formative e verificare il mantenimento nel tempo dei requisiti di accreditamento in capo ai provider, curando l'aggiornamento e la conser-

vazione dell'Albo nazionale; registrare e certificare i crediti acquisiti dai professionisti secondo procedure informatizzate e standardizzate.

Ancora, la Fnom chiede per sé dirette responsabilità di provider «nell'ambito delle discipline umanistiche che afferiscono alla loro specifica mission civile e professionale e cioè l'etica, la deontologia, la comunicazione», attraverso la diretta gestione di progetti nazionali di formazione su tali materie.

Pronta a ritagliarsi un ruolo da primo attore nella grande scommessa, tutta da ri-giocare dopo il fallimento del programma Ecm, della formazione, Fnom rivede però gli obiettivi sul fronte-Ordine. Accantonato il target minimo di mettere mano al regolamento di attuazione della legge istitutiva, la Federazione prende atto della volontà governativa di procedere alla riforma stessa degli Ordini. Da qui in poi, i gruppi di lavoro interni alla Federazione dovranno considerare il nuovo obiettivo e preparare la «posizione ufficiale» da esprime-

re anche in vista delle audizioni in sede parlamentare.

Le società di professionisti e la pubblicità sanitaria sono i temi clou, già «tormentone» annoso per la Federazione, ritornati in auge con la «manovra d'estate». E se sulle «società» il presidente **Amedeo Bianco** invita alla massima allerta - «sì al capitale ma rispettando la mission della professione medica», in fatto di pubblicità si è spinto fino a inviare una sorta di «circolare interpretativa» agli iscritti. Una lettera in cui ricorda che la legge 175/1992 non è stata abrogata, ma solo parzialmente modificata (e le modifiche scatteranno solo dopo il 31 dicembre 2006) dal Dl Bersani. E che soprattutto quest'ultimo, nella versione rivisitata dal maxiemendamento governativo al momento della conversione in legge, fa riferimento a una pubblicità «informativa», anche dei costi dei servizi offerti, e ne delega il rispetto dei criteri di trasparenza e veridicità all'Ordine.

Barbara Gobbi

Non si ledono principi di parità

Red. San.